

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 12.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Donato Di Santo, sulla situazione in America latina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Donato Di Santo, sulla situazione in America latina.

Do la parola al sottosegretario Donato Di Santo per l'illustrazione della sua relazione.

DONATO DI SANTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli deputati, la volontà del Governo è di riprendere ed intensificare con slancio ed originalità i rapporti con l'America latina, un'area vasta e particolarmente significativa per l'Italia, il nostro « estremo Occidente ».

Vi ringrazio, quindi, e ringrazio il presidente, onorevole Ranieri, per avermi offerto questa opportunità di incontro. Per ragioni di tempo, questa esposizione avrà carattere generale, rinviando i temi inerenti i singoli paesi al dibattito che spero

si sviluppi e ad un successivo incontro, che auspico possa avvenire dopo la pausa estiva.

L'attenzione del Parlamento a questa regione può essere decisiva per sviluppare insieme una fase nuova nei rapporti con l'America latina ed i Caraibi. Tale fase rientra nel programma del Governo, come è già stato preannunciato dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri.

Sul piano generale, ricordo che nella sua recente audizione presso questa Commissione, riunita congiuntamente alla Commissione esteri del Senato, il ministro degli esteri, onorevole D'Alema, riaffermando l'esigenza di valorizzare la dimensione multilaterale della nostra politica estera, ha annoverato l'Asia e l'America latina tra i nuovi grandi protagonisti mondiali a livello continentale, Cina, India e Brasile a livello di singoli paesi con un potenziale in sé « subcontinentale ». Inoltre, esprimendo l'opinione che la politica estera italiana, nei cinque anni passati, non abbia operato a sufficienza in questa dimensione globale, indicava la necessità di lavorare per allargare gli orizzonti della nostra politica estera e consolidare i rapporti con le aree ed i paesi citati, anche in risposta a fondamentali interessi economici italiani.

Considerando queste premesse, credo che il nostro paese possa ritagliarsi un proprio ruolo, intervenendo con serietà, moderazione e spirito di reciprocità in diverse situazioni, proponendosi di « accompagnare » percorsi già in atto e di avviarne di nuovi, ricercando approcci e metodologie innovative coerenti con gli impegni di contenimento finanziario, e contribuendo a ridurre le tensioni che spesso si creano in presenza di dinamiche inedite. Ad esempio, favorire il nascere e

l'evolversi di progetti di integrazione e cooperazione transfrontalieri può essere un valido contributo alla stabilizzazione istituzionale e democratica di diverse realtà latinoamericane e caraibiche.

Vi sono rilevanti novità nello scenario latinoamericano, prima fra tutte la crescita sociale ed economica (siamo al quarto anno consecutivo di crescita economica positiva, con tassi di aumento medio del PIL vicini al 5 per cento) che si va affermando e consolidando, pur non riuscendo ancora a superare i forti condizionamenti dovuti a fenomeni di esclusione sociale e di arretratezza di determinate zone. L'America latina, infatti, continua ad essere l'area con la più accentuata disuguaglianza redistributiva di tutto il pianeta. Non è retorico ricordare che la povertà, nel subcontinente, tocca il 40 per cento della popolazione, cioè 210 milioni di persone, contro il 10 per cento di popolazione più ricca che riceve il 48 per cento - quando la media dei paesi sviluppati è del 29 per cento - e il 10 per cento di popolazione più povera che riceve l'1,6 per cento - quando la media dei paesi sviluppati è del 2,5 per cento -.

In secondo luogo si rileva una crescita democratica, che, se per un lato ha assistito, negli ultimi dieci anni, all'interruzione anticipata del mandato di ben 14 presidenti (sintomo di una generalizzata perdita di fiducia dei cittadini, generata anche da gravi fenomeni di corruzione), per altro lato vede confermato il suo radicamento nel fatto che questi ripetuti eventi si siano sempre determinati e conclusi lungo vie istituzionali e non golpiste.

Il terzo elemento nuovo è costituito dall'affacciarsi sulla scena politica ed istituzionale di tante popolazioni originarie, che per le proprie rivendicazioni scelgono le forme e le sedi della democrazia rappresentativa, oltre che di quella partecipativa-comunitaria (spesso tipica della loro storia), pur nella fragilità istituzionale che ancora caratterizza alcuni di questi paesi. Potremmo dire che queste popolazioni « scommettono » sulla democrazia e sulla costruzione ed il consolidamento dello spazio pubblico: sta a noi ed alle

realtà dei paesi industrializzati fare il possibile, perché questa scommessa si riveli vincente, contribuendo al rafforzamento delle istituzioni e dei processi democratici e riducendo i fenomeni destabilizzanti.

Alcuni descrivono l'attuale situazione politica latinoamericana come prevalentemente caratterizzata dal delinarsi di due linee in qualche modo alternative (quindi, potenzialmente configgenti), pur nell'ambito di un medesimo afflato di tipo genericamente progressista e volto all'affermazione degli ideali di giustizia ed equità. Una sarebbe la linea radicale, attorno a *leader* quali i presidenti Chavez, Castro e Morales; l'altra sarebbe quella riformista e avrebbe come riferimenti i presidenti Lula da Silva, Bachelet, Vazquez, Kirchner, Garcia, Torrijos, Fernandez.

Non condivido questa semplificazione perché ritengo, invece, che la situazione latinoamericana sia molto più articolata ed interessante di questi modelli interpretativi che, schiacciati sul presente, eludono la molteplicità e la complessità di altre dimensioni quali quella storica, antropologica, geopolitica e culturale.

L'azione del Governo italiano deve saper andare oltre queste semplificazioni, con l'ambizione di svolgere un ruolo attivo (non di puro osservatore) a favore della stabilizzazione, della crescita democratica e dell'affermazione dei processi di integrazione regionale. Questo anche perché molto spesso i fenomeni caratterizzati da spinte populiste e movimentiste, lungi dal favorire l'integrazione, al contrario rafforzano spinte nazionaliste.

Se si parla di strumenti, pur non nascondendo i nostri limiti (soprattutto in termini di risorse finanziarie), che devono tuttavia servire anche da stimolo per una forte innovazione delle metodologie e degli approcci di una nuova politica italiana orientata verso l'America latina, vorrei sottolineare le ambizioni che devono caratterizzare la nostra azione, in virtù delle potenzialità del ruolo tradizionale dell'Italia nella regione. Tra questi strumenti a disposizione per un concreto rilancio della nostra azione in America latina, figura, in

primo luogo, l'IIIA, l'Istituto Italo-Latino Americano, il cui ruolo intendiamo rafforzare. Coghieremo, a tal fine, anche l'occasione delle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione dell'istituto (che ricorre l'11 dicembre), per valorizzare quanto fatto sinora e dare impulso alla nostra futura e articolata azione nella regione. Questa istituzione va rilanciata sia finanziariamente, dal momento che versa in una situazione molto difficile, al limite dell'emergenza, a causa della mancata erogazione del contributo integrativo imprescindibile per la gestione dell'ordinaria attività, sia in termini di capacità operativa, affinché possa divenire un vero punto di riferimento per i governi e, in generale, per il mondo economico, culturale e della società civile.

Uno strumento aggiuntivo è inoltre, costituito dalla legge del 6 febbraio 1992, n. 180, che consente all'Italia di contribuire a programmi realizzati da organizzazioni internazionali, Stati esteri ed enti italiani e stranieri nei settori della pace, della sicurezza e della tutela dei diritti umani. Si tratta — sottolineo subito — di contributi molto limitati sul piano finanziario, ma vorrei ricordare le tante iniziative di carattere politico-umanitario (diritti umani, sminamento ed altre) che abbiamo finanziato tramite l'organizzazione degli Stati americani e che hanno avuto ricadute positive per l'immagine del nostro paese.

L'ambito culturale è certamente una importante carta da giocare, in quanto si tratta di un settore nel quale, in virtù delle affinità con l'America latina e soprattutto del nostro straordinario patrimonio, abbiamo particolari opportunità che possono rappresentare uno strumento catalizzatore per i diversi settori di intervento. La promozione di azioni in campo culturale può essere vista, infatti, come un investimento strategico di capitale simbolico, capace di favorire conoscenze e scambi in grado di tradursi, su tempi medio-lunghi, in azioni di sostegno concreto al sistema-Italia con la moltiplicazione di opportunità e di interscambi anche nel campo della cooperazione economica.

In ambito economico può essere importante un ulteriore rafforzamento dell'azione dell'ICE (soprattutto in Brasile, dove, per esempio, invece il locale ufficio si sta ulteriormente riducendo), della SACE e della SIMEST.

In tale contesto, vorrei menzionare il ruolo delle rimesse degli emigranti, intese come risorsa per i paesi d'origine da utilizzare in modo economicamente più efficiente. In tale ambito, le banche di credito cooperativo (oggetto di importanti sviluppi in Ecuador) potrebbero rivelarsi un interessante strumento.

Come sistema-paese non possiamo non presentarci con maggiore efficacia su quei mercati, anche con il sostegno del riferimento costituito dalle nostre significative e ben inserite comunità, oltre che da un ricco patrimonio storico culturale di rapporti e di scambi. In negativo pesano, invece, il ritirarsi di alcuni rilevanti gruppi nazionali e soprattutto dei nostri istituti di credito, che potrebbero invece svolgere un ruolo importante a sostegno della nostra piccola e media impresa. In merito alla cooperazione allo sviluppo, va rilevato come la limitatezza delle risorse non debba in alcun modo dare l'impressione di un «ritiro» o di un calo d'interesse italiano. Mi sto attivando proprio a tal fine, in piena sinergia con il viceministro Sentinelli. Sarà, quindi, opportuno un segnale di costante attenzione e un miglior impiego dei fondi disponibili, valorizzando i programmi esistenti e l'impegno delle ONG e della cooperazione decentrata.

L'elezione diretta dei parlamentari votati dagli italiani all'estero ha determinato una positiva presenza — sia nella Camera dei deputati sia nel Senato della Repubblica — di rappresentanti «italo-latinoamericani» (se mi è consentita questa definizione). Sarà mia cura mantenere con loro un dialogo aperto, in piena sinergia con il lavoro del viceministro Danieli.

Ritengo sia opportuno utilizzare al meglio le conoscenze della società civile italiana avvalendosi, anche in modo informale, della collaborazione degli istituti di ricerca e del mondo accademico.

In questo spirito, ho chiesto al CeSPI, Centro studi di politica internazionale, di predisporre alcuni seminari di riflessione, di carattere informale, ai quali auspico possano partecipare anche rappresentanti del Governo e delle Assemblee legislative nazionali ed europee. Il primo di questi seminari si terrà il prossimo venerdì 14 luglio presso l'IILA.

L'insieme di queste occasioni di riflessione potrà generare - questo è il mio auspicio - una somma di valutazioni utili a definire un documento di strategia sull'azione italiana verso l'America latina. È mia intenzione presentare questo documento entro fine anno o, al massimo, all'inizio del 2007.

Un'altra importante tappa di questa riflessione sarà la terza conferenza nazionale sull'America latina prevista per l'autunno del 2007.

In tale contesto si pongono anche le visite che sia io sia il ministro degli esteri vorremmo compiere nella regione in misura maggiore rispetto al passato. Vorremmo così raggiungere i livelli di altri paesi europei, rispondendo ad una forte domanda di Italia alla quale, negli ultimi anni, si è potuto dare una risposta solo parziale. Al riguardo, la mia prima missione nella regione sarà tra pochi giorni in Perù, Bolivia e Brasile.

Nel proporre alcuni temi che poi potremo approfondire, vorrei porre una domanda che ritengo rilevante e che spesso circola tra quanti in Italia si occupano di America latina. Si tratta, tra l'altro, di un quesito collegato anche alle riflessioni che ho appena condiviso con voi: Italia e Spagna rappresentano un binomio che indica un rapporto di cooperazione o di competizione in America latina?

Il 18 e il 19 luglio sarò a Madrid per un seminario sulle emigrazioni nell'ambito del vertice ibero-latinamericano. Mi pare che l'invito ricevuto, insieme alla Francia, a partecipare al seminario di Madrid, seminario del vertice ibero-latinoamericano, sia un segnale di attenzione da cogliere. Si tratta, in questa fase, di portare avanti la nostra politica, confrontandoci con gli spagnoli, utilizzando la loro

esperienza e i loro strumenti, senza pretendere di entrare in competizione. Al riguardo, va ammesso che negli ultimi decenni la Spagna è riuscita ad assumere un profilo sempre più marcato nella regione, con una crescita molto maggiore di quella registrata dall'Italia.

D'altra parte, alcuni interlocutori latino-americani manifestano una particolare e specifica « domanda » d'Italia alla quale dobbiamo saper rispondere. Contatti fra l'Italia e la Spagna per possibili azioni congiunte o convergenti sono già state avviate negli ultimi mesi e l'opportunità di svilupparli è stata ripresa anche nel recente incontro fra il ministro D'Alema e il ministro Moratinos.

Sia con il vertice iberoamericano - nei giorni scorsi ho avuto modo di parlare a lungo con il suo segretario generale, l'ex presidente del BID, Enrique Iglesias - sia bilateralmente con il Governo spagnolo, mi propongo di sviluppare attivamente questa politica. I paesi iberici (Spagna e Portogallo), per la loro naturale attenzione verso l'America latina, in una prospettiva di pariteticità ed autonomia, possono trovare nell'Italia un interlocutore non concorrente, ma in grado di svolgere un ruolo significativo di riequilibrio dei rapporti intercontinentali.

Con i paesi dell'America latina possiamo sviluppare anche una cooperazione riguardante diversi ed importanti temi politici. Ne ricordo quattro: la lotta al narco-traffico e al terrorismo internazionale; i diritti umani e l'affermazione della democrazia; la riduzione delle armi di distruzione di massa; la riforma dell'ONU e del Consiglio di sicurezza. Come è noto, a questo riguardo il continente è diviso: sarà importante valorizzare le nostre argomentazioni, rilevando come una riforma, che non crei nuovi privilegi e, invece, premi la cooperazione regionale, ispirata a criteri di democraticità, flessibilità ed efficienza, sia nell'autentico interesse di tutti i nostri interlocutori.

L'attuale situazione politica è segnata da una fitta serie di consultazioni elettorali di rilievo - l'ultima in Messico - e continua ad essere caratterizzata da un

forte dinamismo. Si tratta di un fenomeno di ampia portata e di grande interesse, nel cui contesto - tengo a dire con grande chiarezza - intendiamo rilanciare il ruolo e l'azione dell'Italia, che, negli ultimi anni, dobbiamo riconoscerlo, sono stati per molti aspetti carenti.

L'affermazione di istanze segnate da una marcata protesta sociale rappresenta nel complesso la risposta di un elettorato che, nonostante i risultati generalmente positivi in campo economico, non giunge a percepire i benefici che derivano da tali indicatori. Questa è forse la principale sfida che spetta a molte delle *leadership* appena elette o confermate nel loro mandato, insieme a quella della lotta alla corruzione.

Come ho già detto, vari processi di integrazione stanno vivendo fasi dinamiche: dalla proposta della Comunità sudamericana delle nazioni fino ad arrivare al Mercosud. Quest'ultimo, che vede coinvolte Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, con l'adesione in corso del Venezuela, rimane il nucleo di riferimento principale sia per la determinazione delle tendenze politiche sia, soprattutto, in chiave di rilancio delle relazioni economiche con l'Unione europea, con riflessi anche per il nostro paese.

Il negoziato Unione europea - Mercosud non è finora riuscito ad avere l'atteso salto di qualità (condizionato anche dal collegamento con il complesso negoziato in sede OMC). C'è forse bisogno di maggiore ambizione, anche da parte europea, su questo versante. L'Italia è pronta ad impegnarsi in tale direzione, come ha affermato proprio ieri il ministro D'Alema in un incontro con tutti gli ambasciatori latinoamericani accreditati a Roma.

L'area del Mercosud, ma anche quella andina, sono confrontate in base a un'accentuata dialettica tra i loro stessi membri. Esiste, dunque, un rischio di frammentazione che, da parte nostra, non auspichiamo, convinti che solo accentuati processi di integrazione e, conseguentemente, solo un rafforzamento dei rapporti con l'Unione europea e la finalizzazione dei vari negoziati in corso, possano fornire

risposte credibili alle sfide politiche, economiche e sociali di quell'area. Identiche considerazioni valgono per il sistema dei paesi centroamericani e il CARICOM e per i relativi rapporti con l'Unione europea.

Onorevole presidente, onorevoli deputati, ritengo siano questi, in sintesi, i principali elementi del quadro di insieme. Concludo qui la mia esposizione, pronto a rispondere alle vostre domande e a raccogliere i vostri suggerimenti. Rimango, peraltro, a vostra disposizione oggi o in altra occasione per proseguire nell'approfondimento, passando in rassegna in modo più dettagliato la situazione dei singoli paesi dell'area.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre questioni o formulare osservazioni.

RAMON MANTOVANI. Innanzitutto, do il benvenuto al sottosegretario a cui rivolgo gli auguri di buon lavoro. È un piacere vederla in questa sede.

DONATO DI SANTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie.

RAMON MANTOVANI. Ci siamo visti più spesso in America latina che non in Italia, quindi possiamo avviare un dialogo e spero una fruttuosa collaborazione.

Ho apprezzato diversi aspetti trattati nella relazione del sottosegretario. Innanzitutto, mi sono piaciuti *l'incipit* e la volontà di descrivere il continente in quanto tale, senza evitare di descriverne i problemi. I dati riferiti dal sottosegretario sono inequivocabili: la forbice tra ricchi e poveri, l'eccesso dei più poveri e la quantità di beni posseduti dai più ricchi non hanno paragoni nel mondo. Esiste però un punto che bisognerebbe comprendere e sviluppare meglio: si tratta di un dato storico oppure recentemente questo dato si è fortemente incrementato? Nel recente passato, in particolare negli ultimi vent'anni, infatti, questa forbice si è enormemente allargata: non siamo in presenza di un continente che ha un problema storico da centinaia di anni e che lenta-

mente recupera. Da quando sono state applicate le teorie neolibériste — a cominciare dal Cile con la dittatura di Pinochet e i Chicago boys, e poi via via in tutta l'America latina — abbiamo assistito al fenomeno di questa enorme concentrazione della ricchezza e di questa enorme povertà in un continente che invece potrebbe essere ricchissimo.

Certamente, da questo punto di vista, bisogna discutere su quale posizione l'Italia intenda adottare a tale proposito. Non dico che l'Italia abbia la facoltà di risolvere questo problema, ma certo è un paese importante nelle relazioni economiche con l'America latina — meno di alcuni, ma certamente più di moltissimi altri paesi — e dovrà pur decidere quale linea sposare.

Personalmente, per esempio, sono felice che l'Unione europea e Mercosud abbiano fallito l'accordo. L'Unione europea ha proposto al Mercosud un accordo capestro, creato puramente e semplicemente nel nome e negli interessi delle società finanziarie multinazionali, non dell'Europa. Tale accordo, che prevedeva la liberalizzazione, ossia la privatizzazione nei settori della sanità, dell'istruzione, dei beni pubblici, è stato raggiunto con il Governo di Lagos in Cile (esattamente come hanno fatto gli Stati Uniti) ed è invece fallito con i paesi del Mercosud. Mi auguro che quell'idea di rapporto economico fra l'Unione europea e il Mercosud fallisca mille volte. Non voglio un'Unione europea in competizione con gli Stati Uniti per saccheggiare quel continente, per portarsi via le risorse e per investire dei soldi, trasformando dei servizi in merci e lasciando poi quei paesi nelle stesse condizioni in cui è stata lasciata l'Argentina, quando i cosiddetti capitali rondine sono tornati lì da dove provenivano.

Intanto, sottopongo all'attenzione del sottosegretario questo problema: l'Italia è in accordo con la linea negoziale con la quale l'Unione europea si è presentata a rapporto col Mercosud o ha intenzione di cambiare? Ho contrastato quella politica nella scorsa legislatura. Nel caso in cui il Governo la ritenesse giusta, perché è stata decisa in sede di Commissione europea e

perché si auspica una continuità, non cesserò di contrastarla. Tuttavia, penso e spero che il Governo voglia esprimere un parere nuovo sul negoziato fra l'Unione europea ed i singoli paesi, o comunque le comunità economiche che si vanno rafforzando in America latina. Peraltro, mi risulta che l'ingresso del Venezuela sia compiuto, mentre nella relazione è citato come in corso. Quindi, il Mercosud, oggi, è composto da cinque paesi ed è diventato una realtà territoriale molto più vasta.

Mi trovo particolarmente d'accordo con l'idea di utilizzare la Spagna come cartina al tornasole per giudicare la nostra capacità di fare politica, di promuovere le relazioni commerciali e la nostra cultura in America latina. Ciò anche perché mi piace avere un parametro ambizioso come la Spagna, paese certamente più importante dell'Italia in America latina. Il sottosegretario lo sa meglio di me, ma adesso lo esplorerà con un'altra funzione: non c'è ambasciata, istituto di cultura, istituto per il commercio con l'estero, insomma non c'è istituzione italiana che non corrisponda a un quarto o a un quinto dell'importanza delle medesime istituzioni spagnole (ambasciata, istituto del commercio, istituto culturale). Parlo della Spagna e non della Germania o della Francia, che pure dovrebbero essere paesi ai quali paragonarci.

Certamente, siamo al di sotto della capacità di rappresentanza che hanno la Francia, la Germania e anche la Gran Bretagna in tutta l'America latina, nonostante le possibilità che per vocazione il nostro paese avrebbe nello svolgere una funzione ben più importante. Mi rammarico nel constatare che alcune ambasciate italiane sono sprovviste dei mezzi per poter svolgere la loro funzione. Accade magari che gli ambasciatori abbiano delle residenze lussuose, ma che manchino i mezzi tecnico-materiali e le risorse umane per poter svolgere una funzione importante.

Mi fa piacere che si voglia utilizzare la Spagna come punto di riferimento — per così dire — al fine di sviluppare la nostra iniziativa, e condivido l'idea di non dover

necessariamente competere, bensì collaborare, seguire una scia comune, mantenendo contemporaneamente la propria direzione. Per fare questo, però, sottolineo alcune problematiche. A differenza di altri paesi, l'Italia può svolgere una funzione specifica, a meno che non rinunci in partenza. Esiste la questione dei diritti umani che è un tema che interessa tutti i paesi dell'America latina, senza eccezioni. Si parla ovviamente di diritti umani nella loro accezione più vasta, senza limitarsi a discutere dei diritti politici o della libertà di espressione, che comunque - sia chiaro - colloco in cima alla lista.

L'Unione europea ha firmato e realizzato un trattato con il Messico in cui è contenuta una clausola democratica. Sono favorevole al fatto che Unione europea e Italia firmino bilateralmente trattati (possibilmente non commerciali) di liberalizzazione, e, comunque, sviluppino il rapporto più intenso possibile. Ma, a dieci anni da quel trattato con il Messico, in cui è contenuta la clausola democratica, è necessario fare un bilancio della sua efficacia, perché non è possibile parlare di diritti umani, prendere delle posizioni e poi fingere di ignorare che i diritti umani vengono violati di più e non di meno.

Quella clausola democratica è inapplicabile: per applicarla, per denunciare il trattato per gravi violazioni di una delle due parti (perché potrebbero avvenire teoricamente anche nell'Unione europea), è sufficiente che il Messico riunisca una seduta del Senato, mentre l'Unione europea per denunciare violazioni dei diritti umani in Messico - e, conseguentemente, denunciare il trattato - deve riunire 25 (prima erano 19) Capi di Stato ed ottenere la ratifica di 25 Parlamenti. È chiaro che è un imbroglio: è inapplicabile!

Allora esorto il Governo affinché, nelle relazioni bilaterali e multilaterali con tutti i paesi, sia sul versante latinoamericano sia su quello europeo, si impegni a produrre una attiva politica sulla questione dei diritti umani. Tale politica non deve essere fittizia, come lo è stata quella della Unione europea fino ad oggi, e soprattutto non ispirata da parametri difformi. Infatti

è evidente che l'applicazione di parametri diversi nell'ambito della violazione dei diritti umani pone problemi di legittimità, credibilità e serietà.

Ritengo che l'Italia abbia maggiori possibilità di svolgere una funzione attiva proprio in virtù del fatto che la sua politica estera è meno intrecciata con le questioni di politica interna di tutti quei paesi e che debba sfruttare questa sua vocazione, questa sua capacità.

Esiste un altro punto sul quale chiedo un preciso impegno al Governo: penso che il Governo italiano - contrariamente, purtroppo, a quanto avvenuto negli ultimi cinque anni - debba esprimersi con chiarezza per una soluzione politica negoziata del conflitto armato in Colombia, che ormai dura da più di 40 anni. In modo alquanto discutibile, è stato appena rieletto il Presidente Uribe e ritengo vada trovata una soluzione politica per questo conflitto. Uribe ha governato per un'intera legislatura ed aveva promesso che, nel corso della stessa, avrebbe sbaragliato le forze che lui chiama terroriste, ma che terroriste non sono. In realtà, ha semplicemente realizzato un processo di pace con i paramilitari, responsabili del 99 per cento delle violazioni dei diritti umani e delle stragi verificatesi - altre sono responsabilità delle guerriglie in attività -, al punto che i paramilitari sono stati premiati e agevolati nel rientro nella vita civile.

Nel contempo, però, non è stato risolto alcun aspetto del conflitto, che continua come prima, se non addirittura con maggior violenza. Entrambe le guerriglie hanno dichiarato la loro disponibilità ad una trattativa di pace garantita e con una delle due è già in corso un abboccamento. Quando ebbe luogo il processo di pace, l'Italia ne fu fautrice, tanto che l'ambasciatore e il Governo italiano parteciparono come facilitatori di tale processo. A mio avviso, il Governo italiano deve esprimersi con chiarezza sulla prospettiva del ritorno al negoziato, non ad esclusivo beneficio della Colombia dal momento che il conflitto risulta destabilizzante per tutta l'area.

Avremo sicuramente occasione di tornare su tali questioni nel corso della nostra attività. L'ultima richiesta che inoltra è di formulare un'opinione non vincolante come posizione ufficiale del Governo circa la crisi messicana che, apparentemente, secondo certa stampa italiana piuttosto superficiale, sembrerebbe paragonabile alla *querelle* dei risultati elettorali in Italia. Non è così, né dal punto di vista storico, né per l'effettiva possibilità che si verificano brogli. La chiamo crisi perché sappiamo bene che in Messico può scatenarsi un processo in grado di condurre ad una situazione di tensione molto più grave di quanto si immagini.

Allora, chiedo quale idea si sia fatto il Governo, magari anche ascoltando la nostra ambasciata, sui possibili sviluppi di questa crisi, quali ricadute possano esserci, anche nelle relazioni tra il Messico e i paesi vicini.

ALESSANDRO FORLANI. Interverrò molto brevemente, signor presidente. Intanto, voglio ringraziare il sottosegretario per la sua ampia relazione che ci offre tanti elementi e direttrici utili per la nostra riflessione sulle dinamiche di quest'area, cui ci legano rapporti antichi e nei cui confronti proviamo una profonda riconoscenza nella consapevolezza di una nostra condizione quasi debitoria. Infatti, in epoche difficili per la nostra economia, intere regioni italiane sono sopravvissute grazie alle rimesse dei nostri emigranti, che oggi sono parte integrante della realtà di quei paesi e, quindi, dello sviluppo, come anche delle sofferenze di quelle aree territoriali.

Pertanto, sicuramente, in termini di investimenti, di cooperazione, di aiuti, di intervento nelle crisi, l'Italia è giustamente chiamata ad attivarsi, tanto per l'appartenenza ad organizzazioni multilaterali o regionali più ampie, quanto anche sul piano bilaterale, come singolo paese in virtù di questi rapporti antichi e - come sottolineava il collega Mantovani - nel canale bilaterale in virtù di meccanismi decisionali più spediti.

Concordo sul fatto che questa cooperazione, almeno quella di carattere intergovernativo, queste relazioni diplomatiche, questi accordi, queste possibilità di intervento debbano essere condizionate ad un riscontro preciso, articolato e capillare sul rispetto dei diritti umani, a precise disponibilità sul fronte del rispetto dei diritti umani. Si tratta di un'area in cui, molte volte, è difficile capire fino a che punto lo Stato di diritto e le condizioni delle minoranze e dei settori più penalizzati della società siano tenuti realmente in considerazione dalle autorità locali nell'effettiva pratica di governo.

È uno scenario molto diverso da altri che forse siamo inclini a esaminare con maggiore costanza e intensità. Nelle sedi istituzionali ci occupiamo molto di Medio Oriente e, negli ultimi anni, di Africa, aree nelle quali è più semplice individuare e collegare la violazione dei diritti umani, almeno secondo la nostra concezione del fenomeno, o la violazione delle regole democratiche da parte dei singoli governi e degli apparati istituzionali degli Stati. I paesi dell'America centrale e meridionale formalmente sono tutti soggetti a regole democratiche, godono sulla carta di costituzioni democratiche, di sistemi di governo legislativi ed elettivi. Hanno, quindi, una configurazione di repubbliche presidenziali con meccanismi per molti aspetti abbastanza analoghi ai nostri, salvo qualche rilevante e ben nota eccezione.

Tuttavia, è noto come anche per questi paesi i rapporti di organizzazioni non governative quali Amnesty International e di molti operatori in essi impegnati siano in grado di fornire riscontri molto diversi sul piano del rispetto dei diritti umani e della tutela della dignità di alcuni dei settori più penalizzati della società quali, in particolare, quello agricolo o anche le fasce di grave sottosviluppo delle grandi realtà urbane. Nella scorsa legislatura ho fatto parte della Commissione diritti umani del Senato ed ho avuto modo di ricevere delegazioni e rappresentanti di organizzazioni non governative. Emergono, dunque, situazioni inquietanti per

quanto riguarda il Messico, la Colombia, e, almeno da parte di alcuni osservatori, il Venezuela e Cuba in particolare.

Si tratta di situazioni in cui spesso le responsabilità delle azioni repressive, violente e di oppressione vengono collegate ad ambienti considerati vicini alle classi dirigenti e agli apparati governativi. Si tratta, quindi, di condizioni e di responsabilità che vengono imputate anche alle classi dirigenti di paesi che, formalmente, almeno sul piano costituzionale, appaiono democratici. Sono, dunque, necessarie una costante vigilanza e una profonda attenzione non soltanto nei confronti delle posizioni ufficiali, delle carte costituzionali e delle leggi fondamentali, ma anche verso quanto si verifica e viene denunciato in questi paesi.

Nel momento in cui ci accingiamo a negoziati, ad accordi, a momenti di cooperazione, è necessario richiamarsi non soltanto a quello che viene formalmente garantito dai governanti, ma anche a quanto ci giunge da più parti, da settori autorevoli del volontariato e della cooperazione, o anche talvolta dalla Chiesa, da strutture diverse. Dagli Stati ci giunge denuncia e segnalazione soprattutto laddove certi fenomeni assumono un carattere cronico come, in particolare, nel caso della Colombia.

Nel ringraziare il Governo di questa illustrazione, volevo in particolare richiamare l'attenzione su queste situazioni, invitando ad essere attenti a tutto quanto emerge - anche al di fuori delle istituzioni - dalla società civile, dal settore socialmente impegnato ad aiutare queste popolazioni.

GIORGIO CARTA. Brevemente, vorrei salutare anche io il sottosegretario, cui auguro buon lavoro per questa opera importante, ma anche, per certi versi, affascinante.

Dalla generale descrizione fatta si coglie la presenza di un mondo che ha avuto rapporti con lo Stato e con il Governo. Tuttavia, desidero richiamare l'attenzione sua e del Governo sui rapporti intercorsi anche con le regioni. Infatti, onorevole

sottosegretario, soprattutto grazie all'esperienza da me maturata come assessore regionale all'immigrazione, tengo a sottolineare l'esistenza di norme che hanno consentito a tante comunità - soprattutto a quelle di Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay - di avere contatti che li hanno persino protetti nel rapporto di integrazione a livello locale.

Ora, in questa panoramica, al di là del quadro generale richiamato da lei e dall'onorevole Forlani sulla necessaria attenzione da porre sui trattati sui diritti umani violati anche in comunità apparentemente democratiche, esistono sacche d'intervento nelle quali i governatori locali assumono atteggiamenti che spesso ci hanno indotto a tutelare le nostre comunità attraverso un intervento parallelo.

Nel momento stesso in cui nel discorso sulla Spagna si accenna ad un problema di competizione o di cooperazione in aree dove ci sono culture e tradizioni molto simili, aree fortemente popolate dai nostri connazionali, credo sarebbe molto utile se il Governo, nella sua ricognizione, ponesse mano a una revisione delle legislazioni regionali.

Infatti, onorevole sottosegretario, molto spesso quello che si è ottenuto, nel rapporto tra le autorità locali, con l'integrazione di queste forme di intervento ha superato anche gli stessi interventi legati al Governo, attraverso i suoi istituti, soprattutto nel campo della cooperazione e della formazione, in cui agiscono anche istituti che sono emanazioni delle regioni.

Nel mondo dell'emigrazione, attraverso progetti e programmi finanziati da Stato, regioni e comunità locali, hanno trovato espressione processi formativi e di integrazione culturale pregnanti, anche con interscambi notevoli e rilevanti trasferimenti di persone. Vorrei richiamare la sua attenzione su questo aspetto, senza entrare nel merito complessivo della problematica. Come lei ha accennato, avremo tempo di esaminare in dettaglio fatti più specifici, quando ci verranno sottoposti dal Governo.

IACOPO VENIER. Voglio ringraziare il sottosegretario di Stato per il tipo di esposizione fattaci sull'azione del programma del Governo nei confronti di un'area geopolitica di straordinaria importanza. Rispetto a quest'ultima, certamente, dovranno esserci (e ci saranno) una nuova attenzione e iniziative da parte del nostro paese, nel quadro - come sottolineava nelle conclusioni il sottosegretario - di un'azione di carattere europeo, che dovrà essere molto diversa da quella cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Non solo, infatti, la politica del nostro paese nei confronti dei paesi dell'America latina si è rivelata insufficiente, ma è certo che l'Unione europea ha perso, forse in modo definitivo - spero non sia così -, una straordinaria occasione per cogliere una dinamica politica e sociale che ha visto l'intero continente tentare di uscire da una situazione terribile vissuta dall'intera area latinoamericana negli anni Settanta e Ottanta.

Dobbiamo riflettere su quegli anni e sulle responsabilità di omissione (se non dirette) dell'Europa in quel periodo, caratterizzato da ferocissime dittature, che hanno coinvolto quasi tutti i paesi del continente e hanno visto scomparire intere generazioni di persone. A ciò si aggiunga l'impostarsi di una scelta politico-economica che ha poi dato i frutti peggiori negli anni successivi, con la devastazione sociale descritta dal sottosegretario, nella caratteristica polarizzazione della ricchezza. Questa coincide, nella realtà, con l'applicazione a milioni di persone di teorie economiche e sociali che hanno prodotto l'implosione di alcuni Stati, sventata anche con forzature sul piano delle relazioni internazionali e del diritto internazionale. A tal proposito, è sufficiente ricordare la soluzione che l'Argentina ha giustamente dovuto adottare nei confronti della sua situazione di *default* finanziario, provocata da una dinamica del debito, che, a mio parere, non è inappropriato definire criminale.

Questa è la dinamica politica e sociale cui ha fatto seguito una reazione di cui cogliamo solo i contorni. Concordo, infatti,

con il sottosegretario e con il Governo nella volontà di non semplificare il quadro politico, ma ribadisco che il quadro politico e sociale latinoamericano ha una sua coerenza, che va tenuta in considerazione nel definire la nostra relazione con quell'area. Quella coerenza è anche una idea di sovranità, in termini statuali e, più in generale, continentali.

È certo, quindi, che - come è stato detto - dobbiamo agire per rafforzare quei processi di integrazione dell'area che sono corrispondenti anche al nostro interesse strategico, sia come europei sia come italiani, nella relazione con un'area cui giova sviluppare una politica di integrazione. Non a caso, i modelli di integrazione individuati e sperimentati in America latina richiamano l'esperienza europea per quanto riguarda l'integrazione sia economica sia, in prospettiva, politica in generale.

Detto questo, è certo che l'azione del nostro paese deve svilupparsi nel quadro europeo, anche perché altri soggetti sul piano globale stanno investendo in modo importante nella relazione con l'America latina. Questo non significa citare solo gli Stati Uniti d'America nel loro progetto - che, comunque, confligge con alcuni interessi europei - di estensione del cosiddetto accordo sul libero commercio all'interno del continente latinoamericano, ma anche la Cina, che ultimamente ha mostrato un interesse importante.

Il viaggio del *Premier* cinese in tutte le principali capitali latinoamericane, con la conclusione di importantissimi accordi di carattere economico e commerciale, ci deve far riflettere su come non solo per il nostro paese, ma per l'intera Unione europea - sono d'accordo anche qui sulla particolare attenzione al ruolo della Spagna - la scelta del continente latinoamericano come importante *partner* nello sviluppo rappresenti un fatto di particolare importanza strategica.

Ritengo, inoltre, che il cammino intrapreso dal Governo spagnolo nel momento in cui ha deciso di sganciarsi da una politica unilaterale statunitense in Medio Oriente, consista nel privilegiare lo storico

rapporto con l'America latina e nell'investire ancora più di prima nelle relazioni economiche, politiche e sociali con quel continente. Credo che l'Italia abbia la stessa possibilità anche per le caratteristiche delle relazioni, mediate dalle nostre comunità e da un passato e un presente comuni, che riguardano il modo di intendere la politica - se così possiamo dire - delle classi dirigenti dei paesi latinoamericani e del nostro continente, caratteristica molto diversa da altri modelli. Diciamo infatti che, pur nelle stridenti contraddizioni del modello democratico latinoamericano, esistono assonanze di maggior rilievo con le esperienze europee piuttosto che con quelle di altre aree del mondo.

Detto questo, mi sembra che gli strumenti individuati siano significativi e meritino un approfondimento nel dettaglio. C'è anche la questione degli istituti culturali italiani all'estero, che certamente non è il momento di affrontare, ma rappresenta un capitolo che andrebbe analizzato nel complesso e nello specifico del lavoro da compiere in America latina. Nel suggerire al presidente di accogliere la disponibilità del sottosegretario per una ulteriore audizione in autunno, desidero fare un'ultima considerazione che riguarda la necessità di esprimersi con chiarezza in sede di Unione europea sulla contrattazione bilaterale con il Mercosud.

Abbiamo avuto la possibilità di misurare il livello di resistenza delle nuove esperienze politiche alle pressioni internazionali, dato da interpretare in modo positivo. Gli Stati latinoamericani non sono più disponibili ad accettare qualunque proposta dell'Unione europea: sul piano geo-politico hanno alternative spesso molto più allettanti della relazione con l'Unione europea, per cui quest'ultima deve modificare atteggiamento nella relazione con questi *partner*, considerandoli appunto tali, e non soggetti bisognosi di aiuto e di sostegno.

Ci troviamo, dunque, nella necessità di definire una relazione bilaterale paritaria

con l'America latina nel suo complesso e con gli Stati latinoamericani nella loro specificità.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Molto brevemente volevo segnalare al sottosegretario alcuni aspetti, che riguardano però questioni di metodo. Altri hanno posto delle domande per quel che riguarda la strategia generale dell'area. Volevo porre una domanda al sottosegretario - che colgo l'occasione per salutare per la prima volta in questa Commissione a cui auguro buon lavoro con tutti i colleghi - sulle intenzioni del Governo in merito ad istituti quali l'IILA. Essi rischiano di diventare « carrozzoni » inutili, a fronte, invece, di molte iniziative - di cui qualcuna citata anche recentemente - di rapporti tra enti omologhi, come le regioni o le varie università. Guardo sempre con sospetto a questi grandi istituti, che poi non svolgono neppure una funzione di coordinamento in grado di giustificarne l'esistenza.

Se dobbiamo sostenere un istituto del genere, facciamo almeno in modo che svolga questo ruolo di drenare e mettere in contatto istituzioni omologhe. Ho maggior fiducia in un tipo di rapporto in cui convergano due università, due enti e così via.

Desidero infine aggiungere una considerazione, riallacciandomi a quanto segnalato dall'onorevole Mantovani rispetto alla reale impossibilità di applicare il principio di condizionalità da parte dell'Unione europea. Abbiamo visto inaugurare tale idea del principio di condizionalità con la Convenzione di Lomè, ed è risultato effettivamente inapplicabile. Non dimentichiamoci che l'ultimo rapporto della « Chiesa che soffre » sui diritti umani cita moltissimi paesi dell'America latina come aree nelle quali si perpetrano costanti violazioni dei diritti umani.

Allora come intendiamo reagire a questo, visto che non possiamo applicare questo principio della condizionalità ?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Di Santo per il suo

intervento, vorrei aggiungere qualcosa, soprattutto in rapporto agli impegni di lavoro della Commissione. Se consideriamo le novità politiche e, in parte, anche economiche che stanno emergendo in America latina, è evidente che, senza esagerare, esse ci consentono di guardare all'America latina quasi come a un laboratorio politico-sociale, per alcuni versi inedito.

Ho l'impressione che si siano determinati significativi mutamenti politici di gruppi dirigenti e di governi, e che, anche per quanto attiene alle politiche economiche che questi governi si orientano a seguire, stiano prevalendo indirizzi tali da consentirci di parlare di novità, di laboratorio politico.

Mi pare che all'origine di questi mutamenti si collochi quello che probabilmente può definirsi un sentimento di delusione diffuso nelle popolazioni dell'America latina nei confronti delle politiche neoliberiste, anche nelle versioni più estreme e selvagge che sono state adottate. Esiste una conseguente risposta politica che segnala la volontà di un mutamento di rotta. Abbiamo sperimentato questo nei mutamenti intervenuti in numerosi paesi e realtà.

Secondo me, nell'analisi che il sottosegretario ci suggeriva di svolgere e di approfondire, devono considerarsi anche i mutamenti nella situazione economica: in diversi paesi, si assiste, da alcuni anni, ad una crescita e a un miglioramento per quanto riguarda gli investimenti. Tuttavia, allo stato attuale, i mutamenti sul piano economico non sono tali da garantire una significativa riduzione degli squilibri di cui si è parlato, né un'inclusione di strati sociali più deboli, diffusi in America latina, un assorbimento dei poveri e della disoccupazione.

Pertanto, sottolineo le novità politiche che sono state evidenti nel corso di questi anni e le novità nella situazione economica, anche se insufficienti rispetto agli enormi problemi in cui versa l'intera America latina. C'è consapevolezza della complessità della via del cambiamento in una realtà come quella latinoamericana: quella

delle riforme e delle trasformazioni è una via difficile e dura da percorrere in quella realtà.

Gli Stati Uniti farebbero bene a riflettere sulle ragioni del diffondersi di un sentimento critico verso politiche ed orientamenti che hanno prevalso nelle scelte statunitensi compiute nel corso di questi anni verso l'America latina, e, secondo me, a cogliere le ragioni dei mutamenti politici che sono intervenuti. Credo che, se l'Unione europea e gli stessi Stati Uniti continueranno a mostrarsi con il volto delle patrie dei dazi commerciali, dei sussidi agricoli e della chiusura alle possibilità di sviluppo anche nel commercio da parte di questi paesi, non si assisterà a una crescita del consenso neppure nei confronti dell'Unione europea, che pure è stata per molti anni un punto di riferimento e può continuare ad assolvere a questa funzione.

Poiché la sua relazione, signor sottosegretario, conteneva l'indicazione di alcuni appuntamenti per il Governo, vorrei sottolineare la necessità che, nel corso dei prossimi mesi, si possa tornare a discutere. Lei cita un documento di strategia del nostro paese nei confronti dell'America latina che dovrebbe essere predisposto, nei prossimi mesi, per poi essere presentato all'inizio del prossimo anno nelle forme in cui il Governo riterrà opportuno. Mi pare un appuntamento importante, che consentirà alla Commissione di sviluppare ulteriormente una discussione sugli indirizzi strategici. In vista di questo appuntamento, sarebbe importante prevedere discussioni impegnative in Commissione sulla base di testi e del lavoro di cui ci ha parlato il Governo.

Vi è poi la terza Conferenza nazionale sull'America latina, appuntamento particolarmente importante: penso che la Commissione avverta l'opportunità e la necessità di discutere da protagonista su orientamenti ed indirizzi che saranno presentati dal Governo nel corso della conferenza nazionale.

Lei ha anche accennato ad alcuni appuntamenti seminariali, coinvolgendo istituti di ricerca ed auspicando una parte-

cipazione di membri del Parlamento e della Commissione esteri. Questo potrà realizzarsi se si creeranno le condizioni dal punto di vista dell'informazione sugli appuntamenti, ma sottolineo che la Commissione esteri si sente fortemente impegnata in vista dei due incontri fondamentali per delineare la politica del Governo e dell'Italia nei confronti dell'America latina; avremo quindi modo di precisare anche questi appuntamenti.

Do la parola al sottosegretario per la replica.

DONATO DI SANTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie agli onorevoli deputati per i loro interventi.

Per me, che non sono un parlamentare, è la prima volta che mi trovo a dialogare direttamente in una aula di Commissione. Questo è un onore, un piacere ed anche un momento di apprendimento, perché ritenevo (anche prima di questo incarico) e ritengo molto importante il rapporto con tutte le assemblee elettive, il dialogo fra loro, fra le varie istituzioni e realtà della società. È assolutamente in questo spirito, quindi, che mi accingo a tracciare alcune possibili linee di intervento sulle questioni emerse e mi riservo anche - non so se sia prassi - di darci gli appuntamenti che il presidente testé richiamava e che auspicavo all'inizio come momento di ulteriore approfondimento. Mi scuso in anticipo per le possibili omissioni o, comunque, per un eventuale approfondimento non completo di tutti i punti.

Innanzitutto, vorrei sottolineare un punto che vari onorevoli - in particolare, l'onorevole Venier - hanno rilevato: il problema dei processi di integrazione. A mio parere, si tratta davvero di una questione fondamentale. La stabilizzazione, il rafforzamento democratico, l'istituzionalizzazione di molti paesi, che, nonostante i passi in avanti, in America latina continuano a vivere momenti di difficoltà e di disequilibrio, sono processi realizzabili innanzitutto attraverso il contributo, l'aiuto e il sostegno ai fenomeni di integrazione.

Nella mia breve esposizione, ho richiamato un esempio, vale a dire i progetti che

aiutano percorsi di avvicinamento e di collaborazione a livello transfrontaliero, o addirittura degli assi interoceanici. Ebbene, queste sono solo alcune (forse le principali) delle possibili attività che vanno nella direzione di abbassare le tensioni, di creare circolazione, comunicazione ed integrazione. Ritengo che tale integrazione debba essere non proclamata, ma vissuta, costruita, realizzata momento per momento. Esistono numerosi esempi a tutti i livelli riguardanti moltissimi paesi e, in particolare, alcune delle nuove *leadership* affermatesi in alcuni di questi paesi che mi sembra vadano in questa direzione. Ebbene, il nostro ruolo - accolgo e raccolgo queste indicazioni - deve essere esercitato seguendo esattamente questo orientamento. Ritengo, infatti, che l'esperienza specifica dell'Italia (più che di altri paesi europei), che, al suo interno e in ambito europeo, vive costantemente la tematica dell'integrazione, possa rappresentare un contributo vero, attivo e fattivo per sostenere questi processi.

Cito, infine, un altro punto, che il presidente Ranieri e altri intervenuti hanno richiamato - ne sono lieto, perché mi sembra un richiamo fondamentale - ovvero la tematica della povertà, o meglio dell'arretratezza, che riguarda tanti livelli, non solo quello economico.

Questa arretratezza trae origine da molti fenomeni, ma anche da una applicazione che non esiterei a definire selvaggia, di teorie di impostazione neoliberalista dei processi economici, che, effettivamente, in alcuni casi, hanno accentuato e non diminuito differenze, disuguaglianze e iniquità.

Tale problema ormai non solo è all'attenzione di luoghi accademici o di protesta, ma è anche all'ordine del giorno delle istituzioni a tutti i livelli, a partire dai governi latinoamericani. Si può affermare che riguarda tutti i governi latinoamericani, perché effettivamente li accomuna il fallimento di quelle politiche che, messe alla prova, non hanno dato i risultati auspicati. Le risposte saranno poi diffe-

renziate. Sottolineo con piacere questa che mi sembra una ottima integrazione rafforzativa.

Per quanto riguarda il rapporto dell'Unione europea con il Mercosud, che l'onorevole Mantovani e altri hanno richiamato, si tratta di una tematica molto complessa e vasta che, da parte mia, sarebbe presuntuoso e non corretto trattare in poche battute. Quindi, non intendo farlo in questi termini e desidero solo esprimere il mio rispetto verso l'intervento di coloro che hanno preso la parola su questo punto.

Detto questo, credo che, effettivamente, il fallimento, o comunque il gravissimo ritardo nella trattativa tra Unione europea e Mercosud non debba rallegrarci. Personalmente, almeno, non ho questa reazione, perché lo ritengo un fallimento reciproco. Credo che, rispetto all'esigenza di abbassare determinate barriere di carattere doganale o di ridurre i sussidi soprattutto in ambito di politica agricola comunitaria, un accordo effettivamente avrebbe favorito positivi fenomeni di ripresa, di sviluppo, e un nuovo interesse nei confronti dell'Unione europea e dell'Europa in generale da parte di molti paesi importanti dell'America latina.

Quello che in una riunione è stato definito « l'impantanamento » della trattativa, in sede di negoziati di Doha renderà certamente più complessa la ricerca di una soluzione. Ovviamente, è auspicio comune che questa possa essere trovata.

Per quanto riguarda la tematica delle elezioni messicane, che l'onorevole Mantovani inquadrava in un ambito complessivo rispetto ai diritti umani, attraverso la nostra ambasciata, seguiamo con attenzione quello che sta avvenendo localmente. Come è naturale, non ci sono informazioni particolari che non siano pubbliche, in quanto tutto avviene in modo limpido e gli organismi di controllo si sono attivati su richiesta del candidato dell'opposizione. Da parte del nostro Governo, c'è profonda attenzione su ciò che sta avvenendo e che avverrà. Noi abbiamo fiducia che questi organismi di controllo, costituiti in modo

democratico e rappresentativo di tutte le realtà, possano svolgere il lavoro richiesto e dare i risultati auspicati.

Al tempo stesso, a differenza di altri paesi (tra cui gli Stati Uniti, la Spagna ed altri), - mi pare significativo sottolinearlo, senza voler attribuire nessuna valenza ulteriore a questo fatto - non c'è stata ancora una lettera di saluto che potesse significare l'accettazione *tout court* di un risultato. Questo sicuramente avverrà, ma anche tale attenzione nell'aspettare alcuni elementi oggettivi istituzionali mi sembra un segnale da parte nostra molto significativo.

Per quanto riguarda la tematica dei diritti umani, che mi sta particolarmente a cuore e che moltissimi colleghi hanno citato, anche in questo caso le poche battute che dirò non possono esaurire la complessità, l'importanza e il carattere variegato di questo tema. Noi ci atteniamo e sicuramente ci atterremo ai criteri che la comunità internazionale, gli organismi internazionali, i trattati e gli accordi hanno sviluppato in tale ambito. Naturalmente, oltre a questo, cercheremo di avere - in passato l'Italia l'ha fatto in più occasioni - un punto di vista specifico e, in qualche modo, originale come realtà del nostro paese. Richiamo soltanto alcuni esempi, che sono veramente soltanto indicativi.

Oltre a quanto già fatto, si può pensare a quale impegno, a livello sia italiano sia comunitario, il nostro paese stia dimostrando a sostegno della applicazione della Corte penale internazionale in paesi come il Guatemala e altri in Centro America, che, da alcuni anni, emergono da gravissimi fenomeni di guerra interna e, attraverso negoziati di pace, stanno costruendo una propria istituzionalità. In questi casi, particolarmente rilevante è la tematica della Corte penale internazionale, come anche il sostegno ai familiari degli scomparsi italiani in Argentina. Questo sostegno nelle iniziative legali ha permesso ai familiari degli scomparsi italiani in Argentina di vedere sul banco degli imputati - seppur in contumacia - alcuni degli esponenti militari che hanno commesso quegli atroci crimini.

Il Governo italiano si è costituito, già da molti anni, parte civile e a nome del Governo - pochi giorni dopo la sua nomina, in accordo con Palazzo Chigi - ho partecipato alla prima udienza del nuovo processo in corso presso l'aula di Rebibbia, proprio per testimoniare questa continua, pressante volontà.

Per quanto riguarda la questione del Messico, raccolgo la sollecitazione dell'onorevole Mantovani e mi impegno ad entrare nel merito di questo aspetto dell'accordo Unione europea - Messico nello specifico della tematica dei diritti umani. Sarà mia cura riferire all'onorevole Mantovani questo tipo di approfondimento e di possibile elaborazione dell'accordo.

Ritengo molto opportuno questo accenno per la Colombia, perché, al di là delle opinioni e delle valutazioni possibili a proposito dei 40-45 anni di guerra interna in questo paese - tale aspetto esula dalle nostre competenze ed è oggetto di dibattiti diversi -, condivido l'opinione che anche l'Italia possa proporsi di avere un proprio ruolo. Questo anche perché il gruppo dei paesi facilitatori, che si era riunito negli anni del Governo del Presidente Pastrana in nome di un possibile accordo di pacificazione, nel momento in cui venne esautorato e congelato godeva della presidenza dell'ambasciatore italiano in Colombia, Felice Scauso. Quindi, credo che anche un richiamo formale a questo precedente possa essere di stimolo - nel mio caso lo è - nella direzione di una soluzione pacifica per il conflitto interno in Colombia.

Non ricordo bene chi abbia citato il caso cubano (forse l'onorevole Forlani). Anche in questo, come negli altri casi che mi limito a segnalare come esempi, ci atteniamo alla stessa linea europea. In particolare, cerchiamo di essere particolarmente attenti alle posizioni di Spagna e Francia per molte ragioni, soprattutto per quella (non certo secondaria) che si tratta di due paesi a noi vicini per dimensioni, interessi, volume e qualità di rapporti con la realtà cubana. Quindi, è opportuno avere questa attenzione verso le azioni reciproche di questi tre paesi.

Al tempo stesso, come in tutti gli altri casi, grandissima attenzione verrà posta sulla questione dei diritti umani, civili e politici nella realtà di Cuba, in particolare, sui diritti delle forze dissidenti e di opposizione pacifica all'interno di quel paese. Anche questi ultimi devono poter esprimere le proprie posizioni politiche, se ciò avviene in termini pacifici, con tutti i diritti previsti a livello internazionale.

In questo ambito, due sono gli interventi che ho compiuto all'inizio del mio mandato, il primo dei quali è la richiesta al viceministro e alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di una revisione della situazione della cooperazione con Cuba. In particolare, abbiamo sollecitato l'invio di una missione tecnica della DGCS a Cuba, al fine di valutare la possibilità di una oculata ripresa della cooperazione umanitaria e sociale nella realtà cubana con la quale si era deciso, in passato, di troncare ogni rapporto di cooperazione, persino quella umanitaria. Questa indicazione non è, quindi, un proposito, ma una decisione già presa, e sono in attesa delle risposte.

La seconda iniziativa, anche questa intrapresa nei primissimi giorni del mio lavoro, è stata quella di scrivere al Ministero della giustizia italiano, chiedendo formalmente al sottosegretario Ligotti di compiere una verifica per capire a che punto si trovi la vicenda del cittadino italiano Fabio Di Celmo, deceduto alcuni anni fa in un attentato terroristico, vicenda su cui la stampa fornisce segnali ed informazioni contrastanti. È stata un'iniziativa formale che, in accordo con il ministro, ho scelto di intraprendere nei confronti del nostro Ministero della giustizia.

L'ultimo di questi esempi, che naturalmente possono essere molti di più, riguarda il Venezuela. Anche in questo caso c'è un'attenzione particolare - lo ricordo, perché è stato rilevato in un intervento -, una buona comunicazione, un buon dialogo, un buon rapporto con il Governo venezuelano sia a livello diplomatico, sia a livello governativo. All'interno delle tante tematiche di discussione, spicca il feno-

meno del sequestro di molti cittadini venezuelani, in particolare di origine italiana (italo-venezuelani), soprattutto nelle vastissime zone di frontiera con la Colombia. Abbiamo, quindi, un'attenzione particolare in questo senso, tanto che c'è stata una missione specifica pochi giorni fa.

Gli ultimi due punti, che brevissimamente voglio toccare, sono quelli segnalati dall'onorevole Carta e dall'onorevole Paoletti Tangheroni. Per quanto riguarda il punto sollevato da quest'ultima sull'Istituto italo-latinoamericano, sono d'accordo che non debba essere un « carrozzone » e questo è esattamente il mio auspicio e anche la mia volontà. Abbiamo immediatamente avviato una verifica di quali siano le iniziative ed i problemi dell'istituto, innanzitutto segnalando che rappresenta uno strumento in assoluto unico a livello europeo. Costituito quarant'anni fa attraverso l'azione e l'iniziativa dell'allora presidente e senatore Amintore Fanfani, è unico in quanto formatosi attraverso un trattato internazionale bilaterale tra lo Stato italiano e ognuno dei 20 paesi latinoamericani (praticamente quasi tutti).

Dunque, lo *status*, le caratteristiche, le potenzialità di organismo internazionalista ne fanno un'entità assolutamente importante e significativa. Proprio per questo motivo, va sostenuto e indotto a lavorare al meglio qualitativamente a tutti i livelli, proprio per le ragioni che l'onorevole richiamava.

In considerazione del fatto che abbiamo trovato una situazione di bilancio molto preoccupante, in quanto lo scorso anno non è stato corrisposto il contributo integrativo, abbiamo deciso di avviare un lavoro di stretta collaborazione tra il Ministero - in particolare la mia sottosegreteria - e l'IILA. In secondo luogo, abbiamo stabilito che il delegato del Governo italiano, per la prima volta dopo quasi quarant'anni - il primo delegato del Governo italiano fu, appunto, lo stesso senatore Fanfani; in seguito la presenza è stata garantita da una persona delegata dalla Farnesina -, fosse il sottosegretario. Il ministro D'Alema ha, dunque, accolto que-

sta richiesta ed ha concluso la pratica per cui il delegato del Governo italiano sarà direttamente il sottosegretario.

Questo per significare l'impegno diretto da parte del Governo, nella persona del sottosegretario, certo non nella gestione quotidiana, affidata agli organismi dell'istituto che è autonomo.

Oltre a questo, per corrispondere esattamente alle osservazioni dell'onorevole Paoletti Tangheroni, in due occasioni ho avuto modo di conoscere due istituti in qualche modo analoghi: la *Maison de l'Amérique Latine* a Parigi e la Casa di America in Spagna. Proprio per corrispondere alla volontà di rinnovamento e rilancio, in occasione della mia presenza fra pochi giorni a Madrid per la parte riguardante l'emigrazione del vertice iberoamericano - non l'ho citato nell'introduzione, ma è la prima volta che l'Italia riceve questo invito, occasione da cogliere con il massimo impegno -, ho chiesto un incontro con la presidenza della Casa di America, istituto solo in parte analogo all'IILA, al fine di conoscerla direttamente e di riportare esempi concreti di sinergie e collaborazioni possibili.

L'ultimo punto è quello citato dall'onorevole Carta, con il cui intervento mi trovo molto d'accordo. Esistono diversi livelli di diplomazia: c'è quella ufficiale e istituzionale, ma esiste anche la diplomazia parlamentare di cui voi siete artefici e significativa espressione; esiste, inoltre, una diplomazia degli enti locali, una diplomazia delle società civili. Ebbene, tutte queste realtà devono potersi fondere, conoscere ed entrare perlomeno in contatto, speriamo anche in sinergia.

Proprio per questo, i suoi richiami sono molto importanti. Gli esempi sarebbero tantissimi, ma mi limito a segnalare che, negli ultimi anni, c'è stata una certa disattenzione da parte del livello governativo italiano. Esistono varie realtà regionali di segno diverso: la regione Lombardia svolge un'intensa attività di cooperazione decentrata, in particolare con l'America latina, e tantissime altre regioni fanno altrettanto. Proprio per questo, in occasione del mio viaggio in Perù per l'insediamento del

nuovo Presidente Alan Garcia, sono venuto a conoscenza di come, nei giorni immediatamente precedenti, fosse già stata programmata — ma non poteva esserci un coordinamento specifico da questo punto di vista — la visita di una delegazione di molte regioni italiane. In forme diverse, sei o sette regioni verranno coinvolte per accordi di cooperazione non solo tradizionale, ma anche in forme innovative con il Brasile. Dunque, mi sono offerto di essere presente come rappresentante del Governo in queste iniziative, sia a San Paulo, che a Belo Horizonte e a Brasilia.

Questo proprio perché, senza voler determinare linee di tendenza e decisioni che debbono essere autonome, credo che, quando questi esponenti dei poteri locali si voltano indietro, devono poter vedere qualcuno alle spalle. Poi, a volte, saremo d'accordo, a volte no, ma credo che questo sia normale e non spaventi nessuno: a spaventare è il vuoto, l'assenza di un accompagnamento, di un interessamento, di una volontà per quanto possibile di sostegno. In questo senso, questa volontà esiste.

Segnalo un'ultima cosa che mi era sfuggita prima, e su cui intendo ricollegarmi all'intervento dell'onorevole Forlani, in particolare al punto relativo alla società civile italiana. Le tante espressioni e realtà italiane — ONG, associazioni — che ope-

rano di concerto e all'interno dell'America latina rappresentano un punto di vista da non adottare ovviamente a scatola chiusa (cosa ovvia per tutti), ma da conoscere, perché molto spesso questo punto di vista sfugge alla conoscenza, seppur degno di rilievo sia rispetto all'azione delle assemblee legislative che per l'azione del Governo. Anche per questo, sia nella tappa della Bolivia, sia in quella del Brasile, sia in quella del Perù, ho chiesto che, nel programma di attività, ed iniziative che vi venisse organizzato, fosse sempre inserito un incontro con queste realtà italiane, un incontro non formale ma di discussione vera.

Mi scuso se mi sono dilungato nella replica e vi ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Ringraziamo anche noi vivamente il sottosegretario Di Santo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 4 agosto 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO